



FANZIN



Estate duemiladiciassette - Numero



LETTURE DA CESSO

€uri 0,00

Ognuno raccoglie ciò che semina. Mah. Sicuramente è periodo di raccolto, per le strade si vedono campi di grano belli tosati e grandi balle ordinate e accatastate.

Balle quadre o rotoballe a perdita d'occhio a disegnare l'orizzonte. Balle.

Ecco non vorrei che questa semina dispendiosa portasse a un gran raccolto di fregnacce, balle appunto.

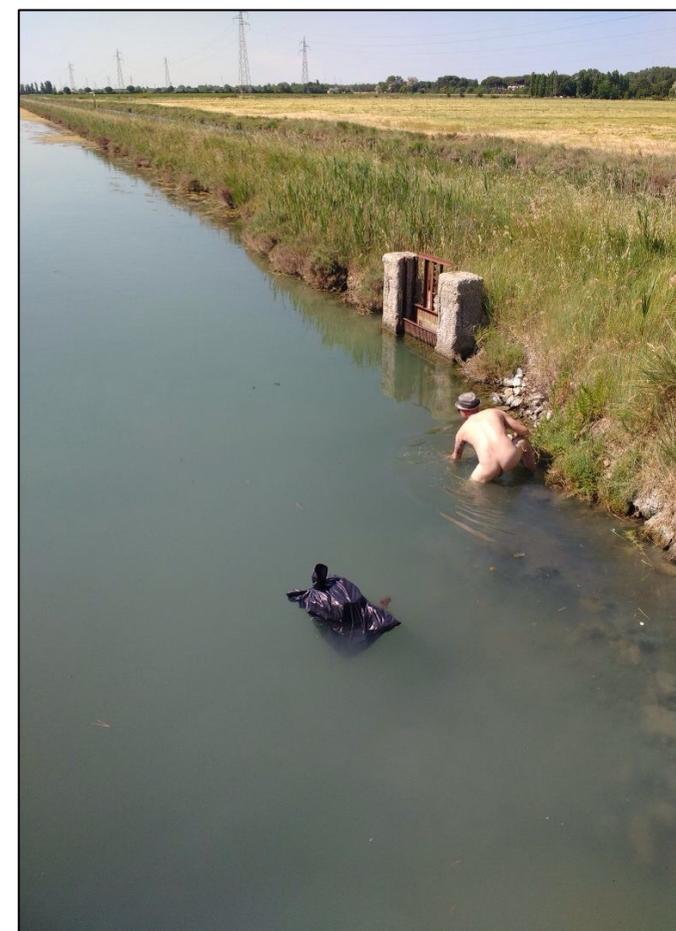
Uno passa tutta la vita a seminare e poi si trova con un pugno di mosche in mano. Che poi effettivamente dalla pubertà ad oggi abbiamo buttato parecchio seme, ed in mano non c'era proprio un pugno di mosche. E di raccolto non se ne parlava proprio.

Insomma, un po' nella tua cameretta e un po' altrove negli anni provi a combinare qualcosa e poi va a finire che ti ritrovi nel canale, ignudo e con lo scroto penzolante a raccogliere sacchi del rusco pieni di interiora di pesce marcite al sole.

Mi volete dire che è un messaggio? In questo sacco nero ci devo leggere qualcosa? E' tutto qui il frutto della nostra semina?

Che poi se ci penso alla fine nel canale d'estate non si sta così male e l'acqua fresca che ti bagna la maletta è sempre emozionante.

E poi, alla fine, chisseneffrega di seminare quando basta una bella passata di concime!



Blow-jab

Era il periodo in cui Alex credeva ancora nelle sue doti da conquistatore. Gli piaceva la figa e non si tirava indietro di fronte alle sfide. Col suo piglio da presentatore-poeta apriva varchi di conversazione in situazioni chiaramente improprie, incassando come un grande pugile messicano.

Messo all'angolo si chiudeva in difesa e attendeva il momento opportuno per sferrare un gancio all'impavida signorina arrogante. La sua forza era un mix di alcol e dialettica che non lasciava scampo, soprattutto alle sciacquette pseudo-intellettuali.

Insomma ero lì che parlavo amabilmente con una ex compagna di classe, durante una festa in discoteca, quand'ecco sopraggiungere Alex, attirato dall'odore. Studiò l'avversario per qualche secondo, poi senza guardare, mi scalzò con il braccio destro e si posizionò di fronte alla malcapitata.

"Ciao Chiara".

La bocca era impastata e le parole uscirono distorte. Forse aveva esagerato con l'alcol.

La Chiara fece un sorriso di circostanza che terminò in una smorfia.

Era l'avversario peggiore che Alex potesse trovare sul suo cammino.

"Come va, Chiara?".

Ancora una volta la frase fu incomprensibile. Sembrava masticasse dei sassi o avesse un gomitolino in bocca. Quest'incontro sarebbe stato arduo senza l'uso della favella.

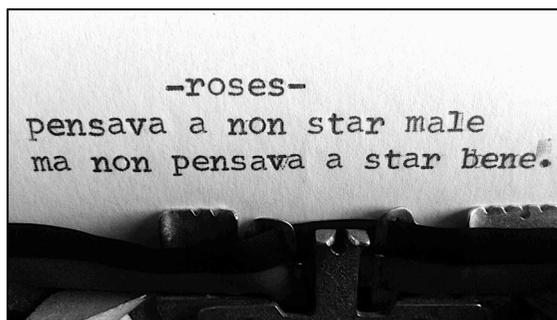
E difatti la Chiara accentuò la smorfia e fece per andarsene. Il match sembrava destinato ad un triste epilogo, ma Alex effettuò una mossa da vero campione: mentre lei si voltava per andarsene, la prese per una mano e la riportò di fronte a sé. La guardò dritta negli occhi, poi abbassò lo sguardo sul suo cazzo, indicandolo col mento. Infine con un cenno del capo la invitò verso l'uscita.

Game, set, match.

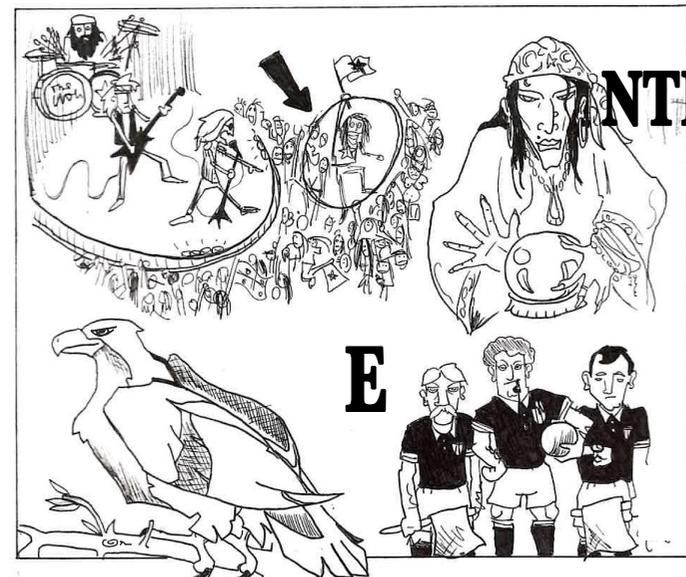
Quell'anno arrivò secondo ai mondiali di Marina, dietro al Bef.



**TROVOLONO E
ATTACCALONO!
SE CE GIA NEL
BAGNO STACCOLE
L'ADESIVESUBITE!**



Manda disegni, storie, poesie, foto e
insulti a:
info@fanzin.it



ORIZZONTALI

1. Il ragazzo che sta uccidendo suo padre per Walter Sobchak – 4. Deficiente con frangia, vestito di nero e trucco negli occhi – 5. Nel racconto Blow-jab, parte del corpo con cui Alex indica il suo cazzo – 7. ...were warriors; film capolavoro – 8. L'hanno inventato per il post sbornia.

VERTICALI

1. Alex ne beve in quantità abbinato con la vodka – 2. Esclamazione quando tutto va storto e non puoi più farci nulla – 3. Quartiere di Forlì che, a tossici, se la giocava con la Cava – 6. Mi ero rotto il cazzo di cercare definizioni stupide: legno pregiato.

Rebus

(6-9-4-6)

www.fanzin.it

Le Crociate

1	2	3		
4				
5			6	
7				
		8		

Tanto di cappella

Mi rivolgo a voi ragazze e ragazzi, giovani e meno giovani che sfogate i vostri ormoni con il rispettivo partner, amante o altro.

Posti appartati, automobili, fontane, parchi giochi, fiumi, grotte...

Vi stimo perché usate il preservativo!

Applicate al vostro membro del lattice neutro sagomato a volte di vari colori e profumi come se dovesse andare ad una festa fetish...

Bravi che usate il goldone, tanto di cappella!

A proposito vi ho detto che ho paura dei serpenti?

Ok ora lo sapete! Mi sono trovato diverse volte a cambiare percorso di una passeggiata perché venivo spaventato a morte alla vista di una pelle di serpente. Aiuto un serpente!!! Un serpente!!!

Tranquillo, mi dicevano, stai tranquillo. Non è un serpente, ne tantomeno la pelle di un serpente... e allora che cazzo è??? Coglione è un preservativo usato!! Ma, siete sicuri?? Non è che mi fate uno dei vostri scherzi di merda?? Eccolo che arriva!! I miei scarsi riflessi fanno la loro parte e mi ritrovo in faccia il... bleeeaaaaahh che orripilezza, che totale disgusto e senso di vomito!! Me lo scrollo come i cani si scollano di dosso l'acqua e guardo a terra. Avevano ragione. Era solo un goldone usato. E pensare a tutti gli spaventi che mi sono preso pensando di trovare praticamente ovunque bisce o pelli di bisce invece erano solo goldoni. Ve lo chiedo con il pene in mano! Non buttate preservativi in giro che ho paura!

Era il periodo in cui si ascoltava metal pesante e Steve si era pienamente immedesimato nel ruolo del cappellone borchiato che sbatteva la testa al ritmo della grancassa. Lo trovavi sempre, a fine serata, nella saletta piccola del Rock Planet, quando il Dj concedeva 10 minuti di gloria ai figli del metallo. Steve era il più piccolo, sia di statura che di età, ma tutti, nell'ambiente della musica siderurgica, lo conoscevano per via del suo entusiasmo e delle pezze che attaccava da sbronzo. Maglietta di una band metallara, jeans neri e via che si andava a santificare il metallo.

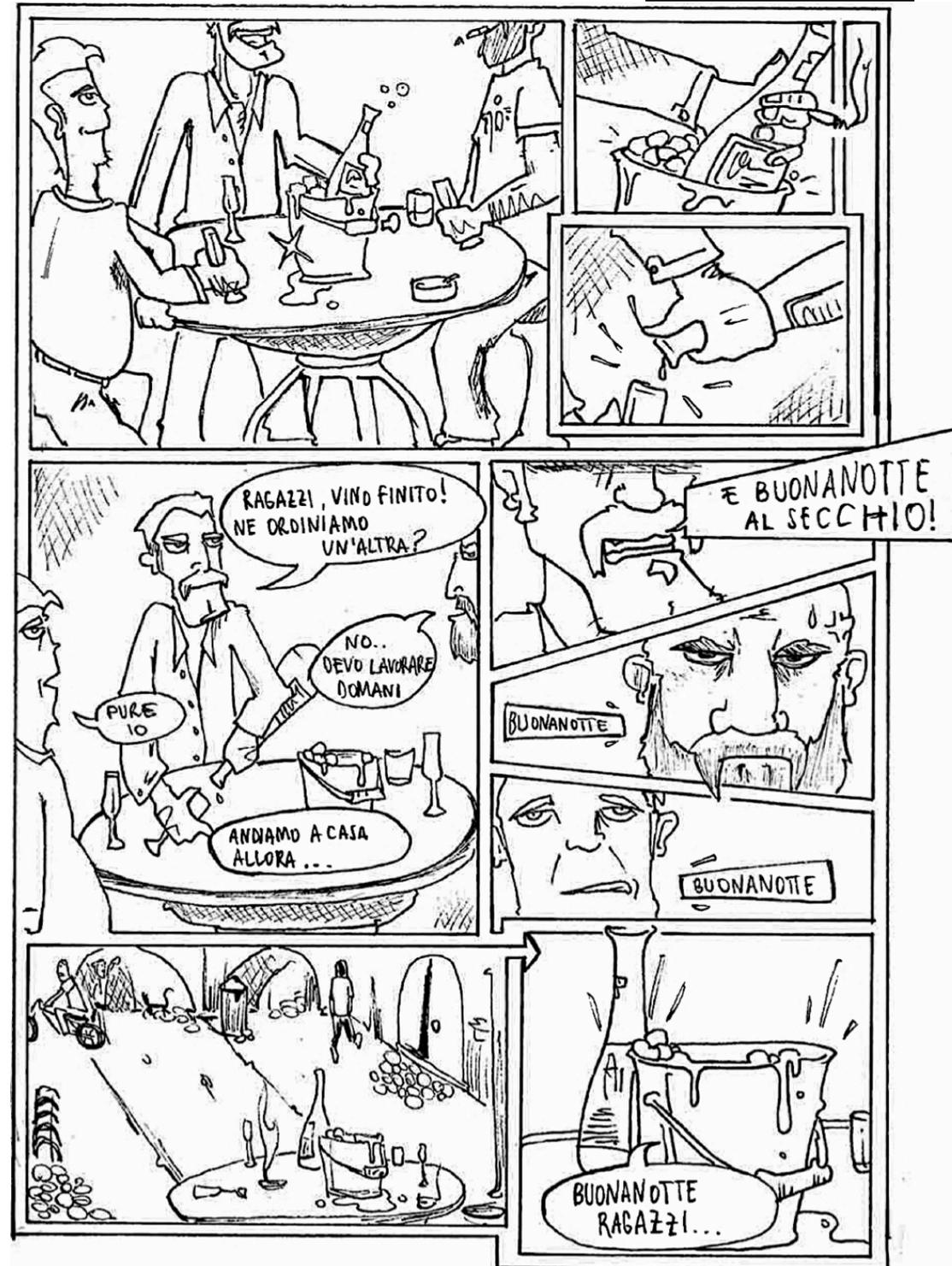
Quell'anno al Gods of Metal di Milano, c'erano gruppi da urlo e i Manowar avevano annunciato di voler abbattere il record di concerto più assordante della storia. Steve non poteva mancare e si era aggregato con la comitiva dei metallari di Faenza. I metallari di Faenza erano famosi per gli stivali e le droghe che portavano. Fecero il viaggio in treno e metà di loro scese carponi alla stazione di Milano, piegati dal mix di lambrusco e sambuca che si erano sparati sul vagone. Il vecchio della combriccola, tale Varechina, prima di scendere aveva strizzato l'occhio al piccolo Steve e gli aveva messo in mano un paio di pastiglie bicolore. Disse che gli sarebbero sicuramente servite nel caso in cui l'alcol e la stanchezza avessero preso il sopravvento. In quelle maratone musicali, se non eri fisicamente forte e pronto, ti spazzavano via come un tornado della Louisiana, soprattutto durante i vortici di pogo delle band più incazzose. Un paio di anfe lo avrebbero tenuto sveglio e lucido durante quell'inferno, parola di Varechina. Girando coi più marci di Faenza, Steve non si era neppure preoccupato di imboscare le pillole e le aveva messe nel portaspiccioli del portafoglio.

Steve era il più piccolo, sia di statura che di età, ma tutti, nell'ambiente della musica siderurgica, lo conoscevano per via del suo entusiasmo e delle pezze che attaccava da sbronzo.

Quando furono nei pressi dello stadio si misero in fila assieme alle altre migliaia di fratelli metallo festanti. C'era un casino bestiale e Steve veniva spatassato e compresso dalla folla. Per fortuna era già anestetizzato dall'alcol, e si faceva trasportare, cantando i ritornelli blasfemi dei gruppi più famosi. Satana, caproni, sangue e dominio erano i temi che si ripetevano. Nei pressi del tornello, vide che la fila scorreva a rilento. Un ome in divisa controllava e perquisiva le anime dannate dei metallari eccitati. Il poliziotto non era intimorito dalla quantità, e distribuiva a destra e manca dei manrovesci, per riportare all'ordine gli animi più focosi. Condiva le

percosse con insulti al metallo e alle madri concipienti di tutta questa spazzatura. Nessuno osava ribellarsi al grosso e cattivo tutore della legge. Steve si ricordò solo all'ultimo della droga nel portafoglio e, non avendo tempo, si infilò il portafoglio nelle mutande. Aveva un pacco alla Rocco Siffredi ora, ma quasi sicuramente il

cattivo tenente non gli avrebbe messo le mani sul cazzo. Il problema occorre quando il portafoglio, dalle mutande, iniziò a scivolare lungo la gamba. Si trovava ad un metro dal grosso poliziotto e il portafoglio stava cadendo. Steve iniziò a camminare lentamente, serrando le gambe come chi se l'è fatta addosso. Il poliziotto squadrò quel piccolo metallaro sudato che si trascinava le gambe. Fu lì lì per dirgli qualcosa ma poi guardandolo in faccia pensò che quel piccolo fan avesse una sorta di deformazione spastica. Dopotutto non era che un altro mongolo che si aggiungeva a quel branco di subdotati metallari. "Mi fate schifo" disse e accompagnò con lo sguardo quel piccolo spastico che gli passava innanzi.



Plautogrill: i sette stronzi

Italia Centrale, primissimo pomeriggio, primavera inoltrata. Direzione Sud-Sud-Ovest. In autogrill, un cinese dallo sguardo fiero e incorruttibile come Mao Ze Dong nel suo poster migliore, ordina "una lustichela... e atalo"

La barista, impassibile come un federale vicino alla pensione ribatte "non abbiamo l'atalo, cosa desidera?"

Lui: "lustichela... e atalo"

Lei: "vuole un apollo?"

Lui: "no, lustichela e... atalo"

A questo punto io e gli altri sette stronzi in coda improvvisiamo un brain-storming di fortuna, per provare a tradurre i tre punti di sospensione e la parola "atalo".

Non esattamente un conciliabolo di premi nobel, non un dream team dell'interpretariato.

Non uno squadrone da leggenda, solo sette stronzi in cerca di leggenda, e di un pasto semifreddo di fortuna, da consumarsi sui talloni, nel bel mezzo di un vero stallo alla messicana.

Dopo alcune versioni interstellari che spaziavano da Salvador Dalí ai Nuovi Nazisti dello Spazio Conosciuto, quello che sembrava il più camionista di tutti - rigorosamente romano - attacca a dire:

"Aho' guarda che a 'sti cinesi je scoccia pure de conta'... pe' me so' du' rustighelle. 'Na rustighella... e n'artra rustighella"

(Aveva tradotto anche i tre punti di sospensione. Eh sì, si pronunciano alla stessa maniera, che uno parli cinese di campagna, mandarino o camionaro).

Accolta con universale consenso della platea la versione con rimorchio, richiama l'attenzione di lui e gli dice, facendo segno di "due" con le dita: "ah cine', stamme a senti' bbene... vie' qua... allora famo du' rustighelle, pe' te e tù moje?"

E Mao, inflessibile come la muraglia: "aaaaah, sì sì. una lustichela e atalo lustichela"

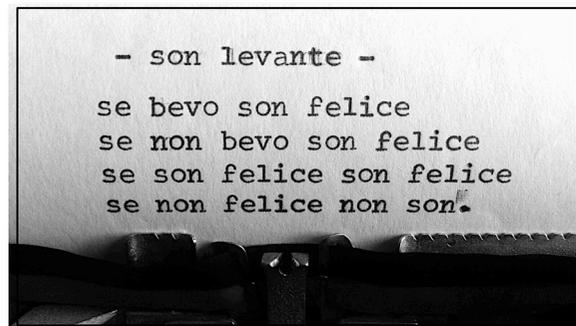
Chiusura in nero sfocato e progressivo, con applausi finti come rumore di fondo, come nelle puntate più commoventi di un telefilm prodotto negli anni '80, dall'altra parte della guerra fredda.

Una guerra senza tempo. Senza vittime, ma piena di ostaggi.

Bentornato tra noi, Marco Aurelio, hai solo scambiato il destriero per uno Scania.



www.ilrestaurato.com



LettureDaCessoFanzin

L'amore ai tempi della collera

Al decimo piano di un condominio di periferia, arrivava tutto rarefatto.

Arrivava tutto quello che avresti potuto percepire al piano terra, o ai primissimi piani, con vetro singolo o doppio: sgommate di tamarri improvvisati su buche d'asfalto e disagio; urla di cornuti non più sottomessi, ma non ancora pienamente consapevoli della propria condizione encefalica; esplosioni di vetrine appartenenti a commercianti colpevolmente in ritardo, anche per quel mese, col pagamento del pizzo.

Arrivava tutto, ma attenuato da una porzione di atmosfera senza grande utilità, se non quella di rendere la colonna sonora di ogni avvenimento non più rumorosa di un'enorme bolla di sapone, come quelle che alzano i freakkettoni con una secchia di acqua di pompa e due bacchette di legno fradicio, di quelle che esplodono umidicce davanti ai visi imberbi di quattro sballati del cazzo, per intenderci, ogni martedì pomeriggio al parco F*****.

Solo una cosa, dentro le quattro mura incastonate al decimo e ultimo piano di un palazzo simil sovietico, ti arrivava sempre diretta. Anzi, come un diretto, in faccia, preciso e letale, come quelli che tirava Mike Tyson nella seconda metà degli 80's: la rottura di coglioni di Heléna Amorelungo.

Al decimo piano non avevi scampo; non una via di fuga, non un disperato tentativo di svicolare senza traumi conseguenti. A meno, chiaramente, di non essere un Supereroe della Marvel (o marca equivalente), o che il lancio nel vuoto da 39 metri s.l.m. non fosse esattamente il modo in cui avevi stabilito di suicidarti quella notte.

Amorelungo. Non avevo mai inteso se fosse il suo vero cognome, dai *social* questo risultava e mi bastava, per quanto incuriosito potessi essere. Ma l'idea di fornire spontaneamente a Heléna un ulteriore argomento di chiacchiera mi inibiva a livelli assoluti. Era la persona più logorroica che il Dio della parola avesse mai sputato su questa derelitta città, ed era capace di parlare anche mentre ti faceva un pompino. E no, non aveva un occhio di vetro. Il suo Dio solo sa, come facesse.

Il punto, per farla breve che lo spazio su Fanzin è poco, è che la signorina Amorelungo Heléna, oltre ad avere una firma da sociopatica appassionata di Kubrick e una lingua più lunga che abile, aveva un culo scolpito nello stesso marmo pentelico utilizzato per il Partenone, ed era oggettivamente impossibile pensare di non chiamarla anche *quella sera*, per farla salire fino a quell'illusoria altezza da attico parigino, e beneficiare delle sue appassionate chiappe.

Consiglio che, come ogni sera in cui la lasciavi entrare, ti saresti dovuto sorbire almeno un'ora - post coito - di follie cerebrali, dal retrogusto vagamente catto-fascisteggiante, condite da elucubrazioni maccheroniche sull'inutilità di possedere animali domestici anziché domestici in livrea di pura razza umana.

Consiglio che ti saresti dovuto produrre in un balletto di finti sbadigli e stirate di braccia a livelli nureyeviani per stuzzicare il suo labile senso di decenza, e convincerla a levarsi dal cazzo prima che ti potessi addormentare. Perché lei, e questo era il suo secondo e ultimo pregio, non si fermava mai a dormire



Black Milk Tattoo
@BlackMilk.forli

Continua...

fuori, tornava sempre a casa prima dell'alba. Come un vampiro. O come una che abitava ancora con genitori smaccatamente fascio-cattolicheggianti, desiderosi di avere la beata figliola a tavola al loro fianco, anche a colazione, prima di andare al lavoro.

Colazione a casa Amorelungo. Sarà il titolo di qualche altro articolo di qualche altra fanzine in un prossimo universo parallelo, probabilmente. Fatto sta che proprio **quella sera**, un prodigio si materializzò in camera da letto, poco prima dell'una di notte, senza danni apparenti a cose o persone: neanche dieci minuti dopo aver finito di amoreggiare rumorosamente, Heléna si alzò sui gomiti e mi disse "scusa la fretta ma domattina devo alzarmi molto presto, mi vesto e me ne vado". Io fortunatamente ero troppo disidratato per mostrare una qualsivoglia emozione, e annuii distrattamente dicendo "vèstiti in sala, così mi fai compagnia mentre mi accendo una sigaretta".

(PICCOLO SPOILER: trasferendoci tutti, ora, in quella stanza, esattamente **quella sera**, in quel preciso istante, ecco questo è il momento in cui una persona in grado di prevedere il futuro, uno sciamano della tribù degli Apache mettiamo, vede ogni stella del firmamento e le meccaniche celesti tutte riallinearsi, come per magia, per comporre in cielo la scritta "HAI FATTO UNA BELLA CAZZATA")

Non feci in tempo ad appiccicare la sigaretta, che Heléna mutò l'espressione vacua ma serena che mostrava sino a un nanosecondo prima, per allungare un viso già equino di suo in un muso dai caratteri grotteschi, e non sarebbe bastata mezza piramide di Cheope per contenerne il profilo. Si girò severissima verso la mia anima polleggiata, e immerdò l'aria non ancora satura di fumo con queste esatte parole:

*"Io comunque non capisco come tu faccia ad andare a ballare tutti i weekend, venerdì e sabato a B*****, e fare 300 km di autostrada con la macchina tra andata e ritorno, per infilarti in mezzo a quella manica di gente ubriaca e drogata e ascoltare quella musica rock metallara che, personalmente, non mi trasmette alcun messaggio positivo".*

Non la toccai. Non la sfiorai nemmeno con la canonica rosa. Iniziai semplicemente a insultarla, come avrei dovuto iniziare a fare da qualche mese.

Partì un dinamico monologo d'insulti, oggettivamente tutti meritati, che si concluse soltanto al piano terra dopo aver percorso a piedi tutti e dieci i piani del condominio. Heléna davanti e io quattro scalini dietro, a vomitare grandi, radiose verità sulla sua coppa.

Lei non diceva una parola. Non riusciva a controbattere. Non so se per paura o convinzione. Era ammutolita. Magari aveva preso un cartone. Mmm... no, ok, un cartone no. Vabbè.

Arrivati al portone d'ingresso, aprii la serratura elettrica con un pugno sul pulsante, poi mi fermai. Lei ferma, rimase. Le sorrisi e mi avvicinai delicato. Le diedi una carezza sulla guancia, e scoreggiai un tuono mastodontico che risalì l'intero trombone delle scale. Scoppiai in un riso gutturale che nella penombra sembrò il rantolo di

un Batman ubriaco.

Diventò troppo, per lei. Almeno, credo. Non riuscì a trattenere le lacrime, che cercava di coprire maldestramente con le mani sul volto. Scoreggiai nuovamente, con ancora più orgoglio.

Lei urlò "no!!! non così!!!" e si mise a correre all'impazzata, ripetendo "non così!" nella notte periferica di questa città ammorbata da gas industriali e scariche colleriche.

Io chiusi il portone, mi feci verso l'ascensore. Mentre aspettavo che il carrello elevatore raggiungesse il piano terra, provai a chiamarla. Come immaginavo, rispose la voce della segreteria. Non esattamente una voce rock metallara, secondo i nuovi canoni musicali della serata.

Sussurrai nel microfono del mio telefono nuovo "non farti vedere mai più", ruttando.

Venne malissimo. Riprovai. Credo di averle lasciato almeno otto tentativi finiti più o meno allo stesso modo.

Entrai nell'ascensore, e non mi incazzai mai più così tanto, in tutta la mia vita.

**Amorelungo.
Non avevo mai inteso
se fosse il suo vero
cognome, dai social
questo risultava e mi
bastava, per quanto
incuriosito potessi
essere.**



faredigitale
●●● L'OCCASIONE PER FARSI NOTARE